



Manca la varietà di soluzioni e, forse, la determinazione feroce che la Juve ha ritrovato dopo secoli.

Quella determinazione che ha riportato a galla l'Inter di Ranieri, sette vittorie consecutive tra campionato e coppa Italia. Un gioco a tratti imprevedibile, certo, ma il tecnico è in odore di santità per aver resuscitato Milito, per aver rivitalizzato i senatori e aver creduto nelle grandi qualità di Alvarez, Faraoni, Nagatomo. Sei punti dalla Juve sono tanti, ma la rimonta dell'Inter è stata spettacolare, dalla zona retrocessione alla prospettiva scudetto in due mesi giocati al massimo. Viene da dietro, con più velocità l'Inter. E il terzetto in breve si ricomporrà, come non accadeva da troppo.

SBOCCIARE D'INVERNO

Due cose impressionano, dietro: il cinismo dell'Udinese e la brillantezza della Roma. Guidolin ha perso Sanchez, ma nessuno se n'è accorto, l'Udinese viaggia più forte dello scorso anno, Di Natale è capocannoniere ed ha la seconda difesa più forte della A. Vince quasi sempre di misura, sa tenere i ritmi bassi, è più regolare dello scorso anno, ha vinto 9 volte su 10 in casa, ha imparato a soffrire. Le manca un rincalzo in attacco: lo trovasse sul mercato, diventerebbe qualcosa di più che la solita splendida rivelazione. Al top è finalmente la Roma di Luis Enrique, sbocciata d'inverno dopo qualche imbarazzo iniziale. La doppietta di Totti al Cesena è un segnale: il capitano c'è. L'ambiente è in fermento, l'utopia simil-catalana è arrivata a cottura e la Lazio è vicina. Una Lazio con tanti problemi, aggrappata a Rocchi e Klose, 69 anni in due, tradita da Cissè, uomo-flop di questa prima metà di campionato, un gol e fiducia ai minimi termini. Male il francese, male anche Hernanes, parecchi anche gli errori di Reja.

È un campionato equilibrato, quindi bello, giocano bene in parecchie, anche le medie, come Catania, Chievo, Genoa. Faticano Palermo e Cagliari, destabilizzate dai cambi dei loro presidenti: tre a testa finora gli allenatori divorati. Il Napoli ha la testa alla Champions, ma quando è in serata lo spettacolo è assicurato. Pessimo finora il campionato della Fiorentina, in linea col morale della proprietà e dell'ambiente. È esplosivo Giovinco, sorpresa italiana dell'anno, ma il Parma non ha trovato una sua dimensione definitiva. È un po' in riserva l'Atalanta, dopo mesi a tutta velocità. Pare spacciato il Novara, qualche chance hanno ancora Lecce e Cesena, che hanno gli uomini giusti, Muriel e Mutu, per la salvezza, ma sarà dura per loro riprendere squadre davanti. C'è molta qualità complessiva anche tra le piccole, anche in B. Segnali nell'anno dell'Europeo. Il calcio italiano sta tornando bello, trainante e vincente. ♦

La ragnatela di Sara C'è un'altra italiana ai quarti dello Slam

Errani straordinaria in Australia, domina la Zheng. Si è costruita tennisticamente in Spagna. Adesso la Kvitova, la più forte di tutte



Foto LaPresse

Sara Errani, ai quarti di finale degli Open d'Australia

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Allora adesso parliamo un po' di lei. Della «più piccola», della «mascotte», l'eterna riserva schiacciata dalle numero uno, Flavia e Francesca. Una che in questi anni di successi azzurri al femminile è stata sempre in panchina a fare la supporter, a parte qualche doppio non decisivo: «Felice di essere qui, a fare la riserva».

Adesso parliamo di Sara che nella notte (italiana) scorsa ha tenuto incollati alla tv gli appassionati nelle flebile speranza di un match sulla carta non impossibile ma poco probabile. Ed è riuscita a tenerli svegli per

un'ora e mezzo finché non è uscita dal campo vincitrice lasciando solo tre games al muro di gomma cinese Zheng Jie imbattuta nel 2012, striscia positiva di 8 partite e il trofeo di Auckland in bacheca. Accade così che la riserva Sara Errani diventa l'unico scampolo azzurro rimasto in gara agli Australian open. Si è issata su, lei che è numero 48 della classifica, fino ai quarti di finale, tra le otto migliori del mondo, tra colossi come Kim Klijsters e Petra Kvitova, la terza italiana a raggiungere i quarti *aussie* nell'era open con Serra Zanetti e Schiavone. Aveva già fatto un piccolo miracolo nella notte tra venerdì e sabato battendo in tre set (67-60-62) la stellina rumena Sorana Cirstea. Si è

ripetuta la notte scorsa in un match tatticamente perfetto che ha sempre dominato con molti angoli e frequenti cambi di ritmo in uno scientifico bilanciamento tra speed e spin, tra velocità e rotazioni che ha lasciato la favorita cinese senza appigli e in balia degli errori gratuiti.

CHE GRINTA

Parlare di Sara errani significa fare l'elogio della volontà. E dell'umiltà. Venticinque anni il prossimo 29 maggio, bolognese di nascita ma romagnola in tutto e per tutto (Massa Marittima), segni particolari due bellissimi occhi azzurri, Sara vanta un primato assai particolare: a tredici anni fa la borsa ed emigra. Destinazione Spagna. Perché voleva diventare una tennista. La ragazza, anche da piccola, non è stata mai dotata di un grande fisico - nel senso che non è una watussa - ha un rovescio bimanale molto efficace, tuttora il suo miglior colpo, e un diritto costruito allenamento dopo allenamento. Insomma, emigrare con questi presupposti non è stata certo una scelta facile. Ma quella giusta. Così è diventata *Sarita*: si allena con lo spagnolo Pablo Lozano e la chiamano «Ferrer in gonnella», perché quando parla di un punto di riferimento, rammento proprio lo spagnolo numero 5 del mondo. Non certo baciato dal talento, è arrivato in cima con la tigna e il lavoro.

La partita di ieri è stata il paradigma, non casuale quindi, di una giocatrice che si è costruita negli anni match dopo match. Nulla di veramente spettacolare ma molta intelligenza tattica: profondità di palla, tergicristallo, contropiedi, smorzate killer e precise incursioni a rete. Un computer. Che è sembrata non soffrire mai il peso dell'ottavo di finale di uno slam e quello di una nazione tennistica rimasta quest'anno in fretta orfana di speranze e ambizioni.

Ora c'è la Kvitova, ancora n° 2 ma la più forte tennista in circolazione, 182 centimetri di potenza ceca contro i 164 di creatività e metodo latino. «Contro di lei posso fare poco - ha detto nel dopo partita - tranne che metterle pressione e attaccarla. Dovrò servire bene e aggredirla che altrimenti mi mangia». Intanto è felice di fare la conferenza stampa nella saletta dei big e di scendere in campo probabilmente sulla Rod Laver Arena, il centrale. È nei quarti anche nel doppio, in coppia con Roby Vinci.

Altri scampoli da Melbourne: Serena Williams esce per mano della russa Makarova. Debacle francese con Tsonga eliminato dal giapponese Nishikori, Federer giocherà stanotte la sua partita numero mille contro Juan Martin Del Potro. ♦